

---

ISTITUTO SALESIANO "S. MICHELE,,  
Castellammare di Stabia (Napoli)



Castellammare di Stabia, 20 marzo 1955

*Carissimi Confratelli,*

con vivo dolore comunico la notizia della morte del confratello

## Sac. TOMMASO STILE

avvenuta improvvisamente la notte del 24 dicembre u. s.

La sua dipartita ha profondamente impressionato e contristato quanti - ed erano moltissimi in Italia - lo conoscevano e non potevano non ammirarlo ed amare.

Era nato a Napoli il 24 marzo 1883 da Vincenzo e Raffaella Barone. Rimasto orfano di padre in tenera età, fu educato con premure affettuose e nella fervente pratica della fede cristiana dalla madre, che a Lui e ad un fratello consacrò la fiorente sua vita. Amantissimo della Madonna, sentì presto l'attrazione per l'apostolato sacerdotale; ma solo più tardi, quando ebbe occasione di incontrarsi con Mons. Popolo, parroco della Chiesa della Rotonda, zelantissimo Decurione dei Cooperatori Salesiani, poté realizzare il suo desiderio. Ormai già adulto, frequentava in Napoli la scuola di avviamento professionale all'Istituto Casanova, e prima di recarsi alle lezioni soleva passare a fare una visita alla Vergine Santa: il suo pio atteggiamento, il fervore con cui pregava attrassero l'attenzione di quel parroco, che, interrogatolo e conosciute le sue belle doti di spirito e le sue aspirazioni, decise di aiutarlo. Fioriva in quegli anni a Napoli la provvidenziale Istituzione dei Chierici esterni del Seminario Arcivescovile: il giovane Tommaso fu aggregato a quella schiera ed iniziò con entusiastica volontà i suoi studi ginnasiali. Uno dei suoi primi maestri, Mons. Francesco Rossi, ora Canonico della Basilica di S. Maria Maggiore in Roma, così scrive di Lui: «Fin da principio ne notai l'ingegno vivace, la purezza dell'anima, e quella semplicità e schiettezza che hanno coloro che vivono in Dio... Tommaso era tutto fervore e gioia per l'Apostolato... Io direi quasi che fosse nato Salesiano, tanto era l'entusiasmo da cui era dominato.» E fu, per misteriosa disposizione della Provvidenza, veramente Salesiano.

Nel 1901 era venuto a Napoli a iniziare l'Opera nostra D. Angelo Piccono, ex Commissario di Pubblica Sicurezza, ex Missionario delle Americhe, affascinante oratore, figura di conquistatore di anime. Mons. Popolo mandò Tommaso a portargli un'offerta: questi parlò con lui, ne ascoltò una conferenza memorabile su D. Bosco, fu invitato ad entrare nella Congregazione, e gli parve di sentire nella parola del venerando Salesiano la voce di Dio.

---

Frequentava allora brillantemente la terza classe del Liceo Arcivescovile, aveva dinanzi a sè luminosa la carriera ecclesiastica nell'Archidiocesi, sentiva tutta l'attrazione dell'affetto della madre, che per lui si era tanto sacrificata; ma su ogni considerazione umana, prevalse l'idea del dovere ispiratogli dalla Fede, e chiese ed ottenne di essere ammesso al noviziato, che nell'ottobre del 1902 cominciò a Genzano di Roma. Ebbe quale Maestro D. Luigi Versiglia, il futuro Vescovo e Martire della Cina; e alla sua scuola si preparò alla nostra vita, facendo prevedere fin da allora, per le qualità del suo spirito e per il lirico entusiasmo della sua parola, la preziosità del suo futuro apostolato.

Fatta la prima professione, il 2-11-1903 fu mandato per il tirocinio nelle case di Maccarese, Roma e Caserta. Dal 1906 al 1910 fu assistente ed insegnante a Castellammare di Stabia: qui nel 1906 emise i voti perpetui e nel 1909 venne ordinato sacerdote da S. Eminenza il Cardinal Prisco. Cantò la sua prima Messa nel Santuario delle Reverende Suore Compassioniste; tenne il discorso d'occasione D. Angelo Piccono. Presente era pure la Mamma, che nella previsione dell'apostolato meraviglioso cui Iddio chiamava il suo figliolo, deve aver benedetto il dono che a Lui ne aveva fatto tra le schiere di D. Bosco. Giovane sacerdote, fu rettore della Chiesa del Vomero dal 1910 al 1911, e consigliere scolastico a Castellammare dal 1911 al 1916.

Scoppiata la prima guerra mondiale, venne chiamato alle armi e compì salesianamente il suo dovere: per lo zelo sacerdotale esplicito nei reparti e negli uffici, tra soldati e ufficiali, nella cappella dell'ospedale ed in altre chiese della città, egli tenne alto il nome salesiano, e - con altri suoi confratelli - glorificò D. Bosco e la sua Congregazione. Congedato nel 1919, fu consigliere scolastico a Caserta, con l'incarico di sorvegliare e dirigere l'incipiente opera di Torre Annunziata; dal 1921 al 1931 tenne l'ufficio di consigliere scolastico e poi di prefetto nella casa del Vomero. Fu quello per l'Istituto un decennio di grandi realizzazioni, e D. Stile per il suo spirito organizzativo e per la passione con cui vi consacrò intelligenza e cuore, vi ebbe gran merito, acquistando in tutto il rione per sè e per l'Opera vivissime simpatie. Improvvisa gli giunse allora la nomina a Direttore dell'Istituto di Bari, che attraversava un periodo di difficoltà eccezionali. Il veneratissimo D. Rinaldi, che conosceva e molto apprezzava D. Stile, gli scriveva così: «Caro D. Tommaso, - quello che crede senza vedere! - sono contento che tu sei destinato alla casa di Bari in questo momento tanto difficile... hai una missione soprannaturale da compiere; ci vuole fede teologale... La Vergine Ausiliatrice ed il Beato D. Bosco ti sosterranno nel duro lavoro...». E D. Stile partì per la nuova destinazione. Le speranze in lui riposte non andarono deluse; il collegio rifiorì; la costruzione del tempio monumentale del Redentore fu ripresa e terminata, grandiose furono le feste per la inaugurazione. Autorità civili e religiose furono sorprese della operosità dell'instancabile, geniale ed audace Direttore, e attorno all'Istituto crebbero le universali simpatie e gli aiuti. La personalità di D. Stile s'impose così a Bari e - per la sua predicazione - in molte città della Puglia. Altri progetti egli aveva per lo sviluppo dell'Oratorio e delle Scuole Professionali, quando inaspettatamente gli venne notificato il trasferimento alla Direzione di Ferrara. Fu quella una sorpresa anche per le Autorità e la popolazione; ma D. Stile, pur soffrendo per quel distacco, partì portando anche a Ferrara la sua caratteristica festosità, il suo ottimismo e la espressione della inalterabile sua Fede.

Terminato il triennio di Direzione a Ferrara, gli fu proposto l'ufficio di Parroco a Trieste; ma non si sentì in condizioni, anche fisiche, da poter affrontare le difficoltà di quell'Opera; pregò di esserne esonerato, e chiese di tornare nella sua Ispettorìa, anche quale semplice confratello, per poter attendere - come scrisse - più intensamente all'anima sua. La sua domanda fu accolta; ma, dopo una breve permanenza come catechista a Soverato e confessore a Taranto, un altro campo si offerse al suo zelo ed alla generosità del suo cuore: fu nominato rettore della Chiesa del nuovo Istituto di Brindisi, con l'incarico di un'assistenza particolare per i sinistrati della guerra, alloggiati in miseri baraccamenti, in penose condizioni spirituali ed economiche.

Egli si dedicò con rinnovato ardore al ministero sacerdotale in Brindisi e in altre città, e divenne il padre benefico, specialmente di quella umile gente, cui, con le verità e il conforto della Fede, dava ogni possibile soccorso, spingendosi fin quasi a mendicare per essa, presso ricchi, Istituzioni ed Enti pubblici.

Passarono così dieci anni, certo preziosi anche davanti agli uomini; e D. Stile sentì quanto grande è la gioia per chi, nel nome del Signore, evangelizza i poveri. Nel 1954 gli giunse, anche questa volta impreveduto, l'invito di venire a Castellammare quale confessore. Molte e gravi ragioni umane avrebbe potuto addurre perchè l'invito venisse revocato; ma conosciuto il desiderio del

Sig. Ispettore, determinato da interessi della Ispettorìa, scrisse: « I desideri dei superiori per me sono comandi; vengo ». E mentre alla notizia del trasferimento, Autorità Ecclesiastiche e Civili e migliaia di persone, anche dei partiti estremi, con lettere e con telegrammi e sottoscrizioni, chiedevano che D. Stile fosse lasciato al suo apostolato santo, tanto benefico anche socialmente in questa tristissima ora, egli partiva, dando esempio di veramente religiosa obbedienza. E qui a Castellammare fu il confessore e insegnante di religione, sempre pronto a donare la sua opera, il suo consiglio, la sua parola. Ma era stanco, si sentiva fisicamente esaurito, aveva al cuore palpitazioni inquietanti; ciò non ostante la sua volontà era sempre pronta e generosa: portava nelle conversazioni la sua giocondità arguta e rasserenante, sempre ottimista e fidente nella Provvidenza di Dio. Con quanta gioia parlava, anche ai nostri giovani, della Vergine Ausiliatrice, di D. Bosco e della grande missione cui Iddio ha chiamato la Congregazione! Il 22 dicembre, nell'Istituto degli orfani dei militari a Resina, tenne alla presenza di numerosi Generali ed un pubblico eletto, il discorso per la Premiazione scolastica. Fu il canto del cigno! Commovente, applauditissimo. La sera del 23 dicembre gli fu proposto di recarsi l'indomani mattina alla parrocchia di Scanzano per il discorso sulla nostra Ausiliatrice. Accettò volentieri e dopo una conversazione come al solito lieta e scherzosa, si ritirò in camera sua. La notte trascorse per tutti tranquillissima. Non così per D. Stile: la mattina non si vide, e quando preoccupati lo cercammo, e si bussò alla sua porta, egli non rispose. Entrammo in camera sua, e lo trovammo a terra, già cadavere, freddo!

E così, nel silenzio della notte, solo, senza uno che gli dicesse una parola o gli impartisse una assoluzione, si presentò a Dio.

Ma era preparato. Pochi giorni prima, in un momento di tristi previsioni per i suoi disturbi al cuore, aveva detto: « Ho predicato gli esercizi spirituali ai confratelli, ho fatto l'esercizio della Buona Morte, e se il Signore mi vuole, eccomi pronto ». E' pure di conforto, nella nostra tristezza, il pensiero che nelle sue ultime ore egli doveva andar meditando un altro inno di lode alla nostra Ausiliatrice, e questa dolcissima Madre, di cui tante volte aveva cantato la potenza e la bontà, lo avrà assistito amabilmente in quegli ultimi istanti.

La notizia, telegraficamente e sui giornali subito diffusa, portò dovunque dolore e rimpianto. La notte di Natale si celebrarono per Lui le prime Sante Messe di suffragio; la mattina, le esequie ed il trasporto al Camposanto. Erano presenti parenti desolati, confratelli dolentissimi, anche della casa Ispettoriale e di altri Istituti, Figlie di Maria Ausiliatrice, rappresentanti di altre Congregazioni, ex allievi ed amici: un piccolo mesto corteo, in contrasto stridente con le ricordate grandiose adunate, dove D. Stile aveva dominato con la sua parola squillante e col fuoco della sua anima.

Mentre si passava davanti alla Cattedrale, veniva celebrato il Pontificale solenne e si cantava: « Gloria in Excelsis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis ».

Sembrava un segno che il caro confratello, per la sua volontà buona dall'aurora della vita al suo silenzioso tramonto, fosse tra gli angeli a glorificare Iddio. Sulla sua bara, prima della sepoltura, gli rivolsero l'ultimo dolente saluto un affezionato ex allievo ed il Direttore dell'Istituto.

Con D. Tommaso Stile è scomparso uno dei più noti e benemeriti confratelli della nostra Ispettorìa. L'importanza della sua operosità geniale ed instancabile ha una documentazione nel suo volume, intitolato « I primi venticinque anni dell'Ispettorìa Salesiana Napoletana ».

Limpida intelligenza, generosissimo cuore, sempre ottimista ed animatore, traeva dalla Fede sinceramente vissuta le ragioni e le speranze del suo Apostolato, nella scuola, nei vari uffici esercitati, nelle molteplici relazioni con i più disparati rappresentanti delle varie classi sociali.

Dal Signore ebbe un dono inestimabile, che ridonò con gioia durante tutta la sua vita: la parola dolce, affascinante, d'una indicibile potenza.

L'avv.to Bernardino Salerno, patrocinate alla Suprema Corte di Cassazione, suo ex allievo, affezionatissimo come quanti lo ebbero maestro, in queste scultoree espressioni ne ritrae le caratteristiche: « D. Stile fu un atleta in tutte le sue manifestazioni di pensiero e di azione... Eccelse nella eloquenza... rettilineo, preciso, infiammato... fu costruttore di idee, non di parole soltanto; non travolse ma attrasse,... convinse con dialettica serrata ed implacabile. In tempo di anticlericalismo imperante raccolse successi indimenticabili, consensi unanimi ed entusiastici. Per cinquanta anni salì il pergamo da autentico signore: ebbe un'alba radiosa, un abbagliante meriggio, non conobbe tramonti. La mattina stessa della sua morte doveva esaltare le glorie della Madre di Dio

---

in una chiesa parrocchiale. Iddio Onnipotente volle premiarlo sul campo, come un eroe leggendario, e lo trasferì nel suo Regno. »

Per vari decenni fu quasi l'oratore ufficiale delle nostre celebrazioni, ovunque ricercato ed acclamato, e predicò in Oratori ed Istituti nostri, delle Figlie di Maria Ausiliatrice e di altre Congregazioni ed Associazioni, per esercizi spirituali in tutte le Ispettorie d'Italia e in Palestina, per tridui, novene, mesi di Maggio e Giugno in chiese nostre e di varie città; per il quaresimale nel Duomo di Napoli e di Bari. In feste civili e patriottiche portò la sua vibrante ed ardente parola: nel 1929, al primo annuncio della Conciliazione tra Chiesa e Stato, commemorò a Caserta l'avvenimento, mettendo in evidenza la parte che ebbe D. Bosco nella sua lontana preparazione; dinanzi a S. S. Benedetto XV, che aveva dato udienza ad un numeroso pellegrinaggio, in una ispirata improvvisazione, si fece interprete dei sentimenti dell'assemblea, ascoltato con ammirazione, benedetto.

Fu cantore devoto di Maria Ausiliatrice e di D. Bosco, glorificatore delle Sue opere.

S. Em. il Cardinale Marcello Mimmi, già Arcivescovo di Bari ed ora di Napoli, in una lettera a lui indirizzata, trasferito che fu a Ferrara, gli scriveva così: «Bari nostra oserei dire è vuota, perchè chi la riempiva della sua multiforme attività è partito... Il bene che Ella ha fatto a questa città ed Archidiocesi è così grande, che non potrà essere dimenticato; e se anche il tempo tentasse di cancellarne la memoria, la bella e monumentale chiesa del Redentore, nel suo muto linguaggio, ne esalterebbe il nome. Mi sento tanto grato a Lei, che con la parola e l'opera che sfigurerà i secoli, mi ha aiutato validamente a salvare il popolo che Iddio mi ha affidato ».

E' la voce di un Principe della Chiesa, espressione d'una riconoscenza e d'una ammirazione che certo condividono quanti intimamente conobbero lo spirito, da cui fu sempre animato il nostro Confratello.

Ne è conferma, tra altre numerosissime testimonianze, quanto ha lasciato scritto S. E. il Prof. Ansile, già nostro Ministro della P. I.: «Chi ha conosciuto, anche per poco, D. Tommaso Stile, ha visto dinanzi a sè fiammeggiare lo spirito Salesiano che lo anima: spirito di luce e di amore, spirito che crea.... Una vita di tal sacerdozio vuol dire un'opera incommensurabile di bene, che vince il tempo e si proietta, con le nuove generazioni, nell'avvenire ».

D. Stile, giunto al termine della sua laboriosa vita, passata tra vicende non sempre liete, anche per i tragici avvenimenti delle nostre guerre, poteva dir con l'Apostolo: «Ho combattuto la buona battaglia, ho conservata la mia Fede, da Dio giusto giudice aspetto la mia corona ».

E preziosissima dev'essere la sua corona, perchè grande fu la sua fede e a moltitudini predicò le verità del Vangelo, con lo spirito e il cuore di D. Bosco Santo, che filialmente amò: e ai servi buoni e fedeli è promesso un regno di gloria, e quelli che a molti insegnano la sapienza splenderanno come fulgide stelle nell'eternità.

Per D. Stile si è tanto pregato; ma misteriosi sono i giudizi di Dio: preghiamo ancora con animo di fratelli, fervidamente, per Lui.

Abbate pure un ricordo per questa Casa e credetemi

*Dev.mo in C. I.*

D. E. TITTARELLI

Direttore

---

**Dati per il necrologio:** D. Stile Tommaso, nato a Napoli il 24 - 3 - 1883, morto a Castellammare di Stabia il 24 - 12 - 1954, dopo 52 anni di professione e 45 di sacerdozio. Fu direttore per 9 anni.

---